ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale	32	20	3 50
Stati fuori del- / l'Unione Post. — spedis. quotid.	58	28	5 —
id. — settim.	44	22	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.

Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

LE INSERZIONI a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN & VOGLER — TORINO - Via S. Teresa, 13, piano primo. FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA e presso le altre Succursali all'Estero ai seguenti prezzi per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: 4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. L. 1. - Pagamento anticipato.

Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1). Uffici a Roma, Via Tritone, 197, p. 1°.

Ai Lettori.

Abbiamo compinto insieme un altr'anno. Durante i dodici mesi scorsi voi ci avete incoraggiati col vostro favore sempre crescente; noi abbiamo cercato di contentarvi quanto meglio potevamo: ritrovandoci insieme in compagnia sempre più numerosa e più concorde, abbiamo ragione di essere soddisfatti da una parte e dall'altra.

L'anno 1892 non fu scarso di avvenimenti politici pel nostro Paese. Una crisi parlamentare portò al Governo un uomo nel quale noi avevamo sempre riposta e riponiamo una grande fiducia e pel quale nutriamo riverenza ed affetto inalterabili. All'on. Giolitti fu associata l'opera di un illustre concittadino, dell'on. Brin, che per noi e per tutti i nostri amici e concittadini è oggetto di vera ammirazione e di giustificato orgoglio come fu sempre arra di saviezza nei Consigli della Corona.

L'assunzione di questi due illustri piemontesi, a cui si associarono con affettuosa e zelante concordia gli uomini più valorosi e più liberali delle altre regioni, ci han indotto a sostenere il presente Ministero con tutte le nostre forze e con quella influenza che ci danno i numerosi amici e il favore popolare.

E siamo lieti dell'officio compiuto. Il Ministero in otto mesi di vita, passando pel grande avvenimento delle feste colombiane e per le elezioni generali, ha mostrato di sapere e volere compiere il suo programma con intenti liberali e con energia di condotta per rialzare la dignità del Paese, ripristinarne l'economia e raggiungere il pareggio finanziario senza imposte.

L'affetto e la devozione per gli amici nostri che sono al Governo ci han procacciato qualche frizzo e qualche calunnia da parte di certuni ai quali forse pareva strana la continuazione della nostra fiducia verso uomini che da lungo tempo ammiravamo e lodavamo prima che fossero al potere. Ma noi non siamo usi a lasciarci [illegible] novero da critiche e attacchi ai quali manchi [illegible] di verità e a cui sia base sol[illegible] fondamento d'invidia e di mal animo [illegible] tanto un sentimento

Diremo anzi di [illegible] avversion[illegible] più; noi ci gloriamo di certe [illegible], perchè pensiamo che nella presente [illegible]età, e specialmente nel nostro campo giornalistico, sia assai meglio avere grandi inimicizie, ma con amicizie forti e secure, piuttosto che amici e nemici tutti egualmente mediocri, deboli e fiacchi.

E per amici sicuri, forti e fidati contiamo anche i nostri lettori ed associati, ai quali oggi non promettiamo altro che il mantenimento inalterato del nostro programma democratico, progressista e liberale, e la coerenza col nostro passato e coi nostri principii.

Seguitino essi ad aiutarci come fecero finora; e noi, serbando loro riconoscenza, speriamo di poter fare opera utile pel nostro Paese.

Storia della riforma del Senato IN ITALIA.

Il caso del nuovo senatore Zuccaro-Floresta, di cui ebbe tanto ad occuparsi nei passati giorni la Stampa, ha fatto risorgere da noi la questione della riforma del Senato: questione non nuova in Italia e che s'è già ventilata più volte dopo l'elargizione dello Statuto.

Non è necessario qui dimostrare come per il retto funzionamento dei liberi ordini sia indispensabile questo Corpo elevato, organo della sapienza e dell'esperienza nazionale, vigile custode della libertà, freno a qualsiasi prepotenza dall'alto o dal basso. La storia costituzionale chiaramente ci indica quanti errori e quanti pericoli produca l'esistenza d'una Camera unica: c'informi la prima Costituzione francese, c'informi la Grecia, la quale, appunto perchè manca d'una Camera Alta moderatrice dei conflitti, ci dà l'esempio di crisi governative frequenti le quali ridondano in definitiva a danno della vita del paese. Il Senato esercita una funzione altamente conciliatrice tra la Corona ed i rappresentanti della nazione, contribuisce ad una più precisa elaborazione delle leggi, accoglie nel suo seno le intelligenze più forti e più elette che vivendo nel campo della serena speculazione scientifica sono per se stesse aliene da tutto quel complesso multiforme di mezzi, d'espedienti e di lotte inevitabili da chi voglia sollecitare dal popolo il mandato rappresentativo.

Non esagerava il Carnè quando diceva: « La divisione del potere legislativo in due Camere è un assioma: se non ci fosse bisognerebbe inventarla. »

Vari erano i sistemi che si presentavano al legislatore piemontese nel 1848 per la composizione del Senato: alcuni proponevano la Paria ereditaria come vigeva in Inghilterra, altri la nomina per cooptazione, alcuni esiandio volevano il Senato elettivo: tra i diversi metodi si preferì quello della nomina regia limitata dalle categorie nelle quali gli eligendi debbono essere scelti. Tuttavia subito fin dai primi tempi della vita costituzionale nostra la questione della riforma del Senato venne portata in campo — e lo fu dallo stesso Senato nell'indirizzo che fece in risposta al primo discorso della Corona. In esso l'Assemblea si dichiarava disposta a rimettere in mano della Corona quei poteri che da questa avevano i singoli senatori ricevuti; affinchè, ove occorresse, potesse essere il Senato ricostituito insieme alle prime annessioni che gli avvenimenti facevano sperare della Lombardia, della Venezia e dei Ducati. « D'allora in poi — come scriveva l'on. Alfieri di Sostegno in una conferenza tenuta nel 1888 in Roma — la questione della riforma del Senato venne posta a tacere nel Parlamento e solamente da alcuni pubblicisti tenuta viva nei loro scritti e nelle loro polemiche. Però la riforma del Senato non poteva a meno di far parte d'un programma ch'è venuto man mano svolgendosi da chi mirava ad indirizzare lo Stato italiano a pura democrazia. E vi furono politici riputati (tra gli altri un uomo fin d'allora molto autorevole e che ora siede a capo dei Consigli della Corona) che, non riconoscendo per democratica altra fonte di potestà che il voto del popolo, dichiararono pure il Senato dovesse da quello provenire: colla differenza però che mentre la Camera dei deputati sarebbe eletta a suffragio universale diretto, anzi universalissimo, il Senato dovesse essere eletto col suffragio di secondo grado. »

Nel 1881, nelle memorande discussioni che si fecero in Senato nel dicembre sul progetto di legge per la riforma elettorale, la quale estendeva il diritto di voto alle classi meno abbienti, vi fu chi sollevò la questione della riforma del Senato, e l'on. Depretis rispose che già grave gli pareva abbastanza per quella legislatura il compito di riformare la legge elettorale; che lo studio della riforma del Senato gli appariva prematuro; in ogni caso poi il Governo desiderava di sentire prima di tutto su tale argomento l'opinione del Senato medesimo, il quale più d'ogni altro dovevasi considerare competente a giudicare se esso avesse tutta la voluta energia, o se per restituirgliela convenisse di modificare in qualche modo la sua composizione o le regole della sua procedura. Molti senatori in seguito a ciò proposero di presentare un indirizzo rispettoso alla Corona, in cui si manifestasse il desiderio che essa prendesse in esame le consuetudini che accompagnavano l'uso della prerogativa sua nella nomina dei senatori. Ma la proposta non venne in discussione.

Nel 1886 nuova interrogazione del senatore Alvisi all'on. Depretis, il quale invitava il Senato di manifestare l'opinione sua in merito alla riforma, opinione di cui il Governo avrebbe tenuto gran conto. Il Senato per mezzo d'una Commissione privata presieduta dal Cambray-Digny fece degli studi all'uopo, studi che vennero continuati con maggior lena coll'avvento al Ministero dell'on. Crispi, il quale della riforma del Senato era stato uno dei più validi sostenitori. Ma dopo un certo tempo di questa riforma non si parlò più: la risoluzione del problema economico s'impose ai legislatori ed assorbì ogni altra questione.

Il recente caso dell'on. Zuccaro-Floresta, che parve dar luogo ad una specie di conflitto tra il Senato e la Corona e su cui l'ultima parola non è stata ancor detta, ha fatto risorgere la domanda: « Non sarebbe tempo di affrontare le modificazioni necessarie all'Alta Camera affinchè questa meglio corrisponda alla sua missione che nessuno le disconosce nel regime costituzionale? » Quasi tutti i giornali accennarono alla questione, liberali e moderati: uno di questi, il *Fanfulla*, scendeva a pro[poste] concrete, le quali anzi furono discu[sse] in parecchi periodici.

È certo — e nessuno lo può negare — che il Senato nostro non corrisponde più oggidì a quegli ideali di vita democratica che negli attuali Governi s'affermano, espressione dei voti e dei desiderii del paese, e che quindi il problema della sua riforma nel senso di avvicinarlo maggiormente ai bisogni dei nuovi tempi dovrà essere in un tempo non lontano affrontato. Ma è problema questo non tanto leggiero che esige calma di consiglio, severità e profondità di studi, lunga ed assidua preparazione: vi sono nel nostro Statuto parecchi punti che meriterebbero d'essere innovati, e tutti in ciò siamo d'accordo. Senonchè prima di affrontare questa questione dobbiamo pensare a risolverne altre ben più urgenti che sono già mature nella coscienza nazionale e dalla cui risoluzione dipende l'avvenire e la forza del nostro paese.

Provvediamo con energia ad assicurare il benessere economico dell'Italia, il quale ha il suo maggior coefficiente nel pareggio del bilancio che il presente Ministero ci vuol dare: provvediamo ai bisogni delle classi lavoratrici, che aspettano da tanto tempo disposizioni legislative in loro favore. Quando avremo fatto l'Italia economica e compiuta opera di pacificazione sociale, potremo rivolgere la mente all'esame dei problemi della costituzione nostra: lo Statuto del 1848, che fu il presidio della libertà nostra e che ha guidato trionfalmente l'Italia da Torino a Roma, per qualche anno può ancora bastare: col tempo e colla maggiore educazione del popolo italiano alla vita politica si potrà fare il resto.

(*a. f. b.*)

PER TELEGRAFO DA ROMA

(*Edizione sera*).

Movimenti negli alti funzionari dello Stato.

Il concorso ai posti di medici provinciali.

30, *ore 4,35 pom.*

Con odierni decreti Zironi, prefetto a disposizione, è collocato a riposo per sua domanda e viene nominato gran cordone dell'Ordine Mauriziano — Tarichioni, consigliere di Stato, è collocato in aspettativa per constatata infermità — Brunelli, consigliere di prefettura, è nominato consigliere delegato — Marchialo, consigliere di prefettura, è collocato a riposo col grado onorifico di consigliere delegato.

— Nel concorso ai posti di medici provinciali riuscirono prescelti Sacchi Giuseppe, Sacchi Attilio, Maurea, Pagliani Paolo, Tua, Modugno, Centonzi e Malato. I concorrenti erano 54.

(*Edizione mattino*).

L'atteggiamento dei radicali legalitari.

Il Credito fondiario.

Un ricevimento del Papa.

30, *ore 8,15 pom.*

Appartengono alla categoria delle notizie fantastiche e tendenziose le voci raccolte e divulgate da qualche giornale d'opposizione concernenti una riunione che intenderebbero promuovere i deputati legalitari per concertare un *ultimatum* da mandare al Ministero come prezzo della continuazione del loro appoggio. Dappoichè è pur d'uopo di credere che tale riunione ed i relativi accordi non avverrebbero senza l'intervento di almeno qualcuno fra i più notevoli del partito, bisogna assolutamente non concedere la dignità ed il carattere di tali uomini per attribuire loro *a priori* tali manovre.

Ma, a parte ciò, la situazione del partito legalitario rimpetto al Ministero è così chiaramente delineata per effetto della sua condotta nelle ultime vicende parlamentari, che risulta facilmente l'assurdità delle supposizioni fantastiche. I legalitari, come parte della Maggioranza, dichiararono che essi appoggiano nel Ministero un programma che ravvisano più conforme alle loro idee. In base a queste dichiarazioni, essi votarono quasi tutte le più importanti questioni sollevate alla Camera. Tutti i più autorevoli personaggi del partito ebbero cura di dichiarare che intendevano così d'essere logici e coerenti.

E tali restano naturalmente continuando il loro appoggio al Ministero, nel cui programma non avrebbero motivo di vedere un mutamento di consiglio.

— L'Istituto di Credito fondiario ammise trenta nuove domande per l'importo complessivo d'un milione e mezzo. Venne fissata al 17 gennaio la data dell'assemblea generale degli azionisti.

— Stamane il Papa ricevette il personale diplomatico, venuto ad augurargli il buon capo d'anno. Il Papa dimostrava abbastanza buona salute.

— Un recente decreto istituisce nel Comune di Villa del Bosco (Vercelli) una sezione autonoma del Collegio elettorale di Varallo.

La Giunta per la ispezione delle Banche.

30, *ore 9,55 pom.*

In una conferenza tenuta fra Giolitti e Finali venne stabilito che la ispezione alle Banche si compirà colla massima sollecitudine per evitare i danni che potrebbero derivare ai nostri Istituti da un indugio nello accertamento della situazione. Un giornale di stamane indicava come i singoli commissari si sarebbero distribuite le ispezioni ai singoli Istituti. Credo di sapere che finora tali particolarità non sono state definite, perchè dovrà prima esservi una riunione della Commissione. Pare certo che la Commissione potrà ultimare il suo lavoro in tempo perchè la Camera possa discutere il progetto sulle Banche senza ulteriori proroghe.

Ricevimenti in Quirinale.

30, *ore 11 pom.*

Stasera i Sovrani, circondati dalle loro Case, ricevettero col consueto cerimoniale il Corpo diplomatico e le signore per gli auguri di capo d'anno. Il Conte di Torino assisteva al ricevimento. Dopo il ricevimento venne servito il *lunch*. Rendevano gli onori i corazzieri in grande uniforme.

Domani comincieremo in appendice la pubblicazione del nuovo romanzo di Armand Lapointe

LA REGINA DELLA NOTTE

che interesserà i nostri lettori non meno della Fame dell'oro dello stesso autore.

Morte del senatore Cocozza.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — È morto il senatore Giuseppe Cocozza.

Era senatore dal 1880. Venne nominato per meriti civili e patriottici avendo propugnato la causa nazionale contro i Borboni. Aveva speciale competenza in cose amministrative. Apparteneva a nobile famiglia marchionale, che diede un altro Cocozza Gaspare alla Camera elettiva.

La morte del pittore Casnedi.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 30, *ore 5 pom.* — Iersera moriva, in età di 70 anni, il vecchio pittore lombardo Raffaele Casnedi, che godette di grande fama e, fino dal 1856, insegnava pittura nell'Accademia di Belle Arti in Milano.

NOTA. — Raffaele Casnedi nacque in Runo, presso Como, nel 1822; si recò, adolescente ancora, in Milano, ove studiò all'Accademia di Brera. Nel 1851 vinse al concorso la pensione per Roma, ove rimase, per 5 anni, a perfezionarsi nella pittura. Nel 1856, appena ritornato a Milano, fu nominato aggiunto alla Scuola di disegno di figura; nel 1860 ottenne il posto di professore nella stessa scuola, posto che conservò sino alla morte.

La maggior parte dei lavori di questo artista furono dipinti a fresco in varie chiese; ma egli trattò pure gli altri generi. Suoi affreschi si veggono in chiese di Besana, Albiate, Asso, Palombara, Valmadrera. Nel 1862 aveva vinto il premio Mylius nel concorso di affresco, rappresentando *Leonardo e la sua scuola*, eseguito nel portico superiore del palazzo Brera in Milano. Nel 1871 eseguì a tempra, unitamente al Bertini, il grandioso sipario del teatro alla Scala. Nel 1865 dipinse ad olio la volta del salone d'aspetto del Re nella stazione centrale di Milano.

Eseguì inoltre parecchi quadri ad olio, rappresentanti ritratti, scene storiche, ecc., ma raramente espose i suoi lavori nelle pubbliche Mostre.

Un'eco dell'affare del Panamà.

Madamigella Dupin — Della riforma ecclesiastica.

Budapest, 28 dicembre.

(ARPAD) — La presenza in questa capitale dell'intima amica del barone Reinach, tante volte nominata in questi giorni nello scandalo di Panamà, dà motivo a numerose congetture e a disparati commenti nei nostri giornali.

Tutti sono d'accordo nel dire che madamigella Dupin non trovasi qui per caso e che le sue continue gitarelle fra Vienna e Budapest stanno in relazione diretta coll'affare di Panamà, e la sua presenza qui non sarebbe neppure stata osservata se alcuni segreti della Polizia francese non fossero arrivati improvvisamente per sorvegliarla.

Negli ultimi quindici giorni madamigella Dupin fu qui di passaggio diretta a Bucarest, donde ritornò tosto fermandosi qui due giorni presso una signora parigina, sua conoscente. Tre giorni fa la Dupin si portò a Vienna coll'intenzione, a quanto si dice, di recarsi a Bruxelles; però lo stesso giorno fece qui ritorno, seguita da due agenti della Polizia parigina, i quali viaggiarono nello stesso treno.

« Da parole che avrebbe dette madamigella Dupin in Circoli di sua conoscenza — dice il *Nemzet* — si potrebbe dedurre che a Budapest o a Vienna vengono innoti [illegible] documenti importanti riferentisi all'affare di Panamà. Come è noto, pochi giorni prima che il barone Cotta si fosse costituito alle Autorità di Parigi, egli fu qui ed ebbe ad abboccarsi con alcune persone; non è per ciò inverosimile che Cotta avesse portato in questa capitale scritti di massima importanza, pei quali la Dupin, da quanto sembra, si interessa vivamente. »

La Commissione giuridico-politica nominata per l'elaborazione del progetto di legge sul matrimonio civile — stando a ciò che dicono i giornali ufficiosi — ha quasi ultimato il suo lavoro, e il progetto di legge sarà pronto fra pochi giorni. Giunge da Roma la notizia che nei Circoli del Vaticano si è manifestata una corrente conciliativa riguardo alla riforma religiosa, che il nostro Governo vuole ad ogni costo attivata in Ungheria. Tale notizia non è peranco confermata da parte competente.

Comunque sia, ciò che è certo si è che la notizia viene dalla Nunziatura apostolica di Vienna e pare che lo stesso Galimberti abbia assicurato il nostro Governo che nel Sacro Collegio vi è un forte partito il quale vorrebbe tentare un accordo col Governo ungherese riguardo alla riforma religiosa prima che il Vaticano proclami apertamente la guerra a esso Governo. Conviene dunque aspettare che i vari progetti sulla riforma religiosa vengano presentati al nostro Parlamento — ciò che avverrà in febbraio — per sapere quanto c'è di vero nelle suddette notizie.

29 dicembre.

PS. — Rilevo in questo momento che madamigella Dupin è partita per Vienna seguita da due agenti della Polizia francese. Si crede ch'essa si rechi in Francia.

La flotta russa nel Mar Nero.

I misteri del serraglio.

Tre odalische avvelenate.

Costantinopoli, 27 dicembre.

(SANT'ELMO) — L'annunzio dato dai giornali russi che entro il mese di marzo verranno posti sul cantieri di Sebastopoli e Nicolajew due nuove grandi corazzate fece una certa impressione in questi circoli politici, impressione che del resto si ripete più o meno forte ogniqualvolta alla Porta giunge la notizia riferentesi alla flotta russa nel Mar Nero. Con queste due nuove corazzate il materiale da guerra della Russia nel Mar Nero, già rilevante, acquisterà un'importanza eccezionale ed atta all'offensiva più sollecita.

La Russia possiede nel Mar Nero presentemente sei grandi corazzate di tipo moderno, e sono: *Caterina II*, *Cesme*, *Sinope*, *Dranaal*, *Apostolov* e *Georgy Pobedonoscev*. Vi sono ancora nove incrociatori, dodici cannoniere, cinque navi per trasporto, dodici torpediniere, e due vascelli grandi di vecchio tipo. Oltre ciò la Russia possiede un grande numero di battelli guardacoste e di *steamers* ad elice ed infine settantasette piroscafi appartenenti alle varie Società di navigazione russe, obbligate per legge a porre tutto il loro materiale a disposizione del Governo russo non appena se ne manifesta il bisogno.

È naturale quindi che alla Porta non debba far buon sangue il continuo aumento della flotta russa nel Mar Nero, specie dopo tanto che si scrisse e si scrive ancora riguardo le mancanti fortificazioni nel Bosforo e nello stretto dei Dardanelli stretti questi chiamati ad essere sforzati dalla flotta russa non appena scoppierebbe una guerra, massime se la Turchia sarebbe dalla parte avversaria della Russia.

* * *

Corre voce da qualche giorno di un fatto grave che sarebbe avvenuto nell'Yildiz, cioè in quel luogo pieno di mistero e gelosamente guardato chiamato comunemente l'*harem* o il serraglio del Padiscià. Ecco quanto sommessamente si racconta, guardandosi intorno colla tema che qualche fanatico musulmano non oda, e il fatto, assumendo proporzioni colossali, esagerate, va di bocca in bocca, sommesso come voce di sciagura.

Fra le 250 odalische che il sultano tiene chiuse nel suo *harem*, custodito come cosa sacra da un esercito di eunuchi e che secondo la tradizione musulmana devono essere le più belle donne dell'Islam, avvenne una sommossa generale, la quale, come al solito, ebbe le sue vittime.

Oh! i misteri del serraglio!

Fra le odalische ce n'erano tre, due circasse ed una albanese, per le quali Abdul Hamid portava una predilezione speciale, una simpatia aperta, colmandole sempre di doni e carezze, senza curarsi che tali suoi favori sarebbero stati fatali alle tre favorite.

Le altre odalische, vedendosi talqualmente posposte, non nascosero mai nè la loro gelosia, nè l'avversione per le tre predilette del loro signore, e più volte fecero tanto rumore che a stento la stessa autorità del sultano poteva far ritornare la quiete. Gli scandali si ripetevano continuamente interessando vivamente tutto il palazzo, e di quanto succedeva il entro parecchio trapelò fuori di palazzo entrando nel dominio pubblico.

Mattina fa le tre odalische favorite, che per lungo tempo furono causa di tanti guai, vennero trovate morte nel loro letto. Fu constatato ch'esse morirono avvelenate.

Il trambusto nel palazzo fu indescrivibile. Il sultano, estremamente irritato, ordinò una severissima inchiesta per scoprire gli autori del misfatto. Sarà difficile scoprire le colpevoli dal momento che tutte le odalische erano gelose delle tre odalische morte e loro nemiche acerrime.

L'esplorazione del Giuba.

Secondo una lettera spedita da Aden, in data dell'11 novembre, alla Società Africana di Milano, il viaggiatore Ferrandi è a Brava, dove sta apparecchiandosi per [illegible] il suo viaggio d'esplorazione lungo la valle del Giuba.

Le sorgenti di questo fiume so[illegible] vera passione geografica. Sette grandi spedizioni attendono in questo momento alla soluzione di questo grande problema idrografico. Di queste, tre sono italiane, una austriaca, due inglesi ed una franco-russa. Le italiane sono quelle del Ferrandi, di Bottego e di Ruspoli; l'austriaca quella di von Höhnel; le inglesi quella del tenente Villiers e del colonn. Paget; la franco-russa è condotta dal duca d'Orléans e dal principe Boris di Russia.

Quella inglese di Villiers è la più ricca di tutte: conta 350 uomini di scorta, ed ha il vantaggio sulle altre di avere a sua disposizione pronto alle foci del Giuba un piccolo piroscafo, *Kenia*, che trasporterà la spedizione in una diecina di giorni a Bardera, dove essa si fermerà per raccogliersi e ordinare la sua scorta e i suoi 250 cammelli, che vi giungeranno per via di terra da Kisimayo.

La spedizione diretta dal tenente di vascello della marina austriaca von Höhnel conta 178 uomini di scorta, 50 cammelli, 40 asini. Ne fa parte l'americano William Astor Chamber, noto per le sue escursioni tra i Masai.

La spedizione Bottego [illegible] Berbera verso la fine di settembre e il 6 [illegible] già a Erer-el-Inghier (Erghessa) [illegible] metri dalla costa.

Come scr[illegible] 40 sas[illegible] cammelli [illegible]

Al capitano Bottego si è unito l'uff[iciale] [illegible] grado Grisoni.

Ora, se al 6 ottobre la spedizione era ad Erghessa, e il Bottego scriveva che tutti procedeva regolarmente, è da supporre che oggi essa sia prossima all'Uebi Scidebeli (Imè).

Siccome la spedizione Villiers non potrà giungere a Bardera prima della fine di dicembre, è sperabile che il capitano Bottego per quella data sia già di molto inoltrato e abbia raggiunto prima la valle superiore del Giuba.

Come si vede, questa volta l'assalto all'ignoto viene dato sul serio e su tutti i lati più vulnerabili: e in ciò l'Italia è degnamente rappresentata.

Un'alleanza chileno-brasiliana.

Un dispaccio da Nuova York ad un'Agenzia telegrafica internazionale afferma che il giorno 15 corrente venne firmato un trattato d'alleanza offensiva e difensiva tra il Brasile ed il Chilì.

Questa notizia, se verrà confermata, non può che avere una grande importanza. Il Perù, la Bolivia e la Repubblica Argentina, nemici del Chilì, la cui nascita potenza e le conquiste territoriali danno loro ombra, non oseranno ormai di collegarsi — come s'era detto — contro il Chilì, se questo sarà appoggiato dalla vasta Confederazione brasiliana.

La lega chileno-brasiliana verrebbe pertanto ad assicurare la pace nell'America Meridionale, come fa la triplice alleanza in Europa.

La tariffa generale francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — Il *Journal Officiel* pubblicherà domani il decreto che applica alla Svizzera la tariffa generale.

Convenzione doganale russo-tedesca.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — Assicurasi che il Governo russo siasi dichiarato disposto a mantenere sino al 1° aprile 1893, con alcune modificazioni, gli attuali dazi doganali per le merci tedesche. Il Governo tedesco si sarebbe impegnato, dal canto suo, a mantenere lo *statu quo* doganale verso la Russia fino al 1° aprile 1893.

Per i disoccupati a Mantova.

MANTOVA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 30, *ore 4,45 pom.* — Buon numero di disoccupati recaronsi oggi alla Prefettura per chiedere lavoro. Il prefetto promise d'interessarsi a chiedere ed ottenere dal Governo e dal Municipio il pronto atterramento del forte Revellino.

Lo sciopero nella Prussia Renana.

SAARBRUCKEN (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — Il numero degli scioperanti ascende oggi a 8547.

SAARLOUIS (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 30. — Lo sciopero è scoppiato in tutte le miniere demaniali del bacino della Saar, eccettuata una. Gli animi sono molto eccitati. Gli operai scioperanti si abbandonarono a qualche disordine; molti di essi sono armati di rivoltella. Gli operai della miniera demaniale, ove ancora si lavora, deciderebbero stasera se debbono aderire allo sciopero.

L'erigendo edificio dell'Opera pia Tapparelli[1]

II.

La prima considerazione che al critico non può sfuggire, nell'esame dei progetti presentati a questo concorso e che si deve enunciare nell'interesse dell'arte, è il dominio ancora molto esteso e sensibile delle vecchie idee scolastiche. L'applicazione comoda e convenzionale degli ordini vignoleschi e delle forme decorative del Rinascimento è fatta sopra vasta scala nello intendimento di mettere una maschera decorosa alla fronte dell'edifizio. Pochi sono quelli i quali mostrino il pensiero di dare all'edifizio una compagine organica ed un aspetto espressivo e caratteristico. A petto della teatralità accademica dei più, i progetti in cui è affrontato il partito della semplicità organica appariranno al pubblico meschini e gretti. Eppure bisogna pensare che una delle condizioni nelle quali l'architettura moderna si ha da svolgere è l'economia. Quando si fa un edificio a sollievo della miseria non è lecito ad un ente, ad un'amministrazione prelevare più dello stretto necessario in esteriorità. Così nel caso attuale bisogna che l'edificio risponda a quel carattere di intimità e di pace che deve consolare chi lo abita, e bisogna che per la sua stessa apparenza pia e modesta accaparri le simpatie del pubblico per un istituto benefico cui non saranno troppi mai la protezione e l'aiuto, e che deve, nell'intenzione del testatore e del programma, cominciare modestamente e svilupparsi poi.

Qualcuno ha ideato piante monumentali, come i numeri 2 (*Nebulus vincius*), 35 (Coradeschi Giuseppe) e 29 (*Salus*), concentrando lo sforzo decorativo nell'edificio centrale destinato agli uffici direttivi, dedicando a questi grandi altezze di piani, saloni che raggiungono persino i dieci metri di altezza e con decorazioni classiche dove si imitano i graniti ed i marmi con del modesto intonaco dipinto.

Per tal modo, allontanandosi assai il momento della completa esecuzione, si avrà fino a quel tempo comunicazioni e servizi scomodi ed un'apparenza di fasto nascondente una miseria sostanziale. Il 29 ed il 35 poi, pur occupando grande estensione di area, non soddisfano a quelle condizioni di isolamento, di orientazione e di aerazione che sono ritenute generalmente le migliori.

Sotto questo ultimo aspetto parecchi progetti, che pur hanno meriti considerevoli, trovano nel confronto [illegible] la loro condanna. Così il N. 4 (Mariani ing.) [illegible] numerose serie di [illegible] in pochi bracci di fabbrica [illegible] tico e che quindi prendono [illegible] con a capo un por[illegible] diretta ed ancora la maggior parte [illegible] Il N. 15 (*Labor et praemium*) presenta parecchi [cor]tili chiusi ed altri aperti da un sol lato fra i padiglioni esterni. Il N. 17 (*Frangar non flectar*) ha tre corpi di fabbrica normali al principale ed a questo connessi, racchiudenti due lunghi cortili la cui bocca libera trova ancora un ostacolo alla circolazione dell'aria in un altro corpo di fabbrica parallelo al principale e di poco distanziato; dippiù i singoli corpi di fabbrica perpendicolari al principale hanno un corridoio centrale di circa 70 metri di lunghezza illuminato ad una sola estremità. Il N. 19 (Amedo Spinodi ing. arch.) chiude una serie di padiglioni isolati e collegati da un portico entro il cortile di un fabbricato grosso e continuo. Poco felice ancora è la disposizione del N. 18 (*Salus populi suprema lex*), dove una serie di nove padiglioni disposti normalmente al fabbricato principale formano con questo tanti *cul de sac* troppo favorevoli allo stagnare dell'aria. Nel N. 26 (G. M.) [illegible] corpo di fabbrica e parallelamente [illegible] padiglioni per parte, [illegible] del padi[glione] [illegible] spazio che [illegible] angoli [illegible] formati da [illegible] mente alle teste dei padiglioni e a scapito del facile scambio dell'aria. Di più i padiglioni hanno un corridoio centrale che, per la poca distanza che passa dal corpo centrale della fabbrica e la testa dei padiglioni e fra le teste dei padiglioni segnalantisi, riesce poco illuminato ed aerato, e le camerate che fiancheggiano il corridoio avendo posto per una sola corsia, esigono uno sviluppo di fabbrica incompatibile coi modesti mezzi disponibili. Il N. 30 (*Ultima domus pauperi*) nell'interesse della aerazione disgrega e sparge molto gli edifici abolendo anche troppo le comunicazioni coperte fra gli uni e gli altri. All'opposto di quelli che troppo curarono la monumentalità della pianta, questo si fa uno studio, pare, della asimmetria dei vari edifici che rende disagevoli i servizi e che non trova giustificazione in ragioni igieniche; altro eccessivamente sparso e senza allacciamento fra i suoi padiglioni è il numero 30 (senza nome nè motto). Il N. 11 (Zannoni ing. Pietro e Barbiani ing. G.) moltiplica oltre il bisogno le gallerie, che prendono una grande estensione nell'allacciamento dei numerosi piccoli padiglioni, la cui disposizione, se risponde alle esigenze degli igienisti, non si può dire risponda egualmente a quelle economiche, ad onta delle conclusioni ottimiste del preventivo. Queste considerazioni si possono in gran parte applicare al N. 8 (Purgatori ing. arch. G.), il quale ha studiato la fronte nello stile del rinascimento toscano ed ha applicato alla cappella mortuaria quello neo-classicista del principio di questo secolo. Il N. 25 (Violi ing. Luigi) presenta una complicazione ed un agglomeramento eccessivo di costruzioni fra anditi e padiglioni, e quantunque si attenga a concetti pratici sul modo di procedere dal nucleo primitivo alle addizioni successive e per la distribuzione dei servizi generali, nel progetto completo, oltre ad un costo evidentemente grande, non raggiunge la qualità di aerazione e d'isolamento che altri hanno trovata anche in minor estensione di superficie e con minor quantità di ambienti.

La lunga fronte del N. 12 (*Charitas*), destinata ai servizi direttivi, presenta nei corpi avanzati, nella parte centrale e nelle laterali tre forme e tre livelli differenti nelle finestre dell'ammezzato di pessimo effetto; la disposizione dei padiglioni paralleli alla fronte principale e disposti su tre file e sfalsati non è fortunata, poichè quelli di mezzo sono poi loro capi riuniti ai laterali ed all'edificio principale con gallerie massiccie e troppo brevi nello spazio che intercede fra gli angoli diagonalmente opposti perchè la circolazione dell'aria sia sufficiente. E tale inconveniente ha pure, sebbene in minor grado, il N. 6 (*Venite a me voi tutti che soffrite*).

Il progetto N. 14 (Gatti ing. Augusto) è uno dei più sinceri come preventivo, perchè alla semplicità della pianta unisce la mancanza assoluta di ogni carattere nella decorazione esterna. Il N. 10 (Monchietti ing. Stefano ed Anfossi dottor Carlo) segna un notevole studio delle condizioni igieniche dell'edificio, del quale tuttavia non sono molto studiati i servizi e mancano dati evidenti sulla decorazione esterna.

Degno di nota per l'accurato studio della disposizione, accompagnato da savie considerazioni, è il progetto N. 1 (*Chi dona al povero dona a Dio*): esso risolve saviamente alcuni particolari costruttivi, qual la traduzione in muratura del sistema Tollet per l'infermeria delle malattie infettive, ma in complesso sviluppa eccessive superficie perimetrale. Così è del progetto N. 22 (Tomassi ing. Adolfo), la cui pianta

[1] Continuazione. — Vedi N. 356.